



**Brevi note dell'Associazione Produttori Televisivi (APT)
in merito allo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente
l'affidamento in concessione del servizio radiofonico, televisivo e multimediale
alla RAI-Radiotelevisione Italiana S.p.A.**

Alcuni temi inseriti nel nuovo schema di decreto, che specificano le attese del Governo sulle responsabilità e gli obiettivi del Servizio Pubblico Radiotelevisivo, rispondono pienamente al tipo di attività poste in essere e alle opere prodotte dall'industria indipendente.

Seguendo l'ordine dell'articolato, possiamo affermare che:

1. le produzioni realizzate dai produttori indipendenti assolvono in pieno gli obiettivi di sostegno alla crescita civile, alla coesione sociale, alla promozione della lingua italiana, della cultura e della creatività e di salvaguardia dell'identità nazionale (Art. 1, comma 1).
2. l'industria indipendente, attraverso l'Apt, ha più volte sollecitato la Rai a migliorare le richiamate condizioni di trasparenza ed efficienza (Art. 1 comma 5), anche stipulando - con i rappresentanti dell'associazione di categoria e sotto il controllo degli enti preposti - dei "Codici di comportamento" standard per semplificare le prassi contrattuali, e superare il problema dell'eccessiva burocrazia interna.

Non possiamo ovviamente e soprattutto che esprimere la nostra soddisfazione a veder finalmente accolto il principio, tra gli obblighi del concessionario (Art. 3, comma 1, lettera b), quello di sostenere adeguatamente lo *"sviluppo dell'industria nazionale dell'audiovisivo mediante l'acquisizione o la co-produzione di prodotti di alta qualità, realizzati da o con imprese che abbiano stabile rappresentanza in Italia, anche al fine di una loro valorizzazione sui mercati esteri"*. Sottolineiamo però che è indispensabile aggiungere la parola "indipendente", dopo la dicitura "industria nazionale", perché deve essere compito dell'azienda pubblica promuovere da un lato le imprese nella loro articolazione pluralistica, dall'altro il consolidamento delle imprese indipendenti, ma non l'integrazione verticale con le emittenti che, in un mercato ancora nascente come quello italiano, rischia anche di limitare fortemente la varietà dei programmi disponibili per il pubblico.

Avremmo anche apprezzato che fosse inserito nel testo un riferimento più preciso alle "quote" di investimento dedicate alla produzione indipendente, e ci auguriamo che questo possa avvenire nel testo del Contratto di Servizio: il sistema televisivo pubblico inglese, che è quello più orientato all'internazionalizzazione e all'export, ha infatti felicemente e da tempo introdotto obblighi di diffusione molto più elevati dei nostri (BBC), sommandoli al canale dedicato esclusivamente al *commissioning*/diffusione di opere realizzate dai produttori indipendenti (Channel4). Anche la Francia ha introdotto obblighi di investimento più alti, e sia Francia che Regno Unito hanno perseguito una politica di protezione dei diritti in capo ai produttori indipendenti più capillare ed efficace, ove la cessione dei diritti non è mai perpetua.

E' evidente che l'attenzione dell'Apt sarà concentrata sulla declinazione del recepimento, nel Contratto di Servizio, del concetto relativo alla *"durata e ambito dei diritti di sfruttamento radiofonico, televisivo e multimediale negoziabili dalla società concessionaria"*.

Siamo convinti che il recente allargamento del tax credit all'audiovisivo, in un provvedimento

costruito in modo “virtuoso”¹, potrà essere volano per l'industria italiana, per l'export e per incrementare volumi di lavoro e indotto, solo se sarà accompagnato dal suo trasparente recepimento da parte delle emittenti, in primo luogo dall'emittente pubblica.

Sul tema della valorizzazione dei diritti, Apt e Rai hanno già avviato alcune riflessioni: se sia conveniente spezzare la catena sul “lato geografico” per le grandi serie-evento o se sia meglio ragionare sulla limitazione temporale *tout court*, ovvero sulle singole finestre di sfruttamento. Il mondo della produzione televisiva è infatti un mondo in continuo movimento per il moltiplicarsi delle piattaforme trasmissive, e si ragiona per il momento opera per opera. Quando si arriverà a una stabilizzazione della presenza dei nuovi soggetti presenti sul mercato (Amazon, Netflix, Google, ...) che registrano dinamiche contrattuali totalmente nuove, anche la Rai dovrà essere in grado di fissare modelli più stabili.

E' importante in questa sede ricordare che oltre il 75% delle società di produzione indipendente hanno rapporti contrattuali con la Rai. Nel settore della sola fiction, nel 2016 22 produttori indipendenti hanno lavorato per Rai, 5 per Mediaset, 3 per Sky: questo significa che l'ingresso di nuovi committenti è ancora marginale per la maggior parte delle imprese e che nessun produttore televisivo può prescindere da un rapporto con l'Azienda pubblica. Il recupero dell'evasione del canone è stato un atto dovuto e apprezzato che ha consentito nel 2016 alla Rai di investire maggiormente in prodotti audiovisivi originali e di diversificare la programmazione su più reti. Non vorremmo che queste risorse supplementari finissero disperse in mille rivoli e che si trovasse invece il sistema per indirizzarle e vincolarle stabilmente alla crescita di una industria sana e plurale, in grado di competere globalmente e di realizzare prodotti di qualità, anche a vantaggio del pubblico.

22 marzo 2017

¹ Nel ddl 2287 il tax credit per l'audiovisivo è stato infatti esclusivamente dedicato ai produttori indipendenti e prevede obblighi di reinvestimento.